

**Certosa di San Martino**

# La grande storia del Vesuvio in cento opere

**di Paolo Popoli**

Due *gouaches* affiancate: in una, il Vesuvio è vestito di un rosso devastante; nell'altra, di un azzurro placido. Le vedute fanno parte delle cento opere in mostra da oggi alla Certosa di San Martino, un percorso a tema sul vulcano e le sue molteplici facce, simbolo di vitalità e precarietà dell'esistenza, calma e distruzione, stupore della natura e follia urbanistica. Dipinti, installazioni, porcellane, libri e foto attraversano cinque secoli di storia. Sono punti di vista da cui emergono considerazioni e sensazioni di artisti, napoletani e stranieri, sedotti dal "gigante". Tra questi, ci sono nomi pregiati come Micco Spadaro, Paolo de Matteis, Antonio Joli, Giuseppe de Nittis, Alberto Burri, Anselm Kiefer e Andy Warhol, per citarne alcuni. E poi c'è un dettaglio non da poco, che rende unico l'allestimento, non imitabile altrove. Il Vesuvio – quello vero – fa infatti capolino durante la *promenade*, attraverso scorci affacciati sul mare e sulla città.

«Il titolo, "Vesuvio quotidiano\_Vesuvio universale", indica la realtà di tutti i giorni e la dimensione metaforica», spiega la curatrice Anna Imponente, direttrice del Polo museale della Campania. Più della metà delle opere sono del museo-certosa.

La cartografia del '500 del gesuita Athanasius Kircher (che si calò nel cratere) fa da benvenuto con uno dei "Vesuvius" pop di Warhol. La collezione Caselli, circa 80 stampe a tema, è esposta per l'oc-

casione. Seguono un ritratto del Vesuvio innevato, da un libro di lord Hamilton, e una planimetria militare di primo '900 con dettagli geografici, in cui la costa e le pendici vesuviane sono ancora immuni dall'odierna selva di cemento. Al centro di una stanza rosso fuoco, colpisce il busto argenteo (dal tesoro di San Gennaro) del protettore dai terremoti, Sant'Emidio, con attorno tante tele sulle eruzioni dal 1631 al 1872, a loro volta sono anche minuziosi racconti di fughe e di processioni. La scena dice molto di Napoli, di fatalismo e religiosità. I quadri di de Nittis, invece, portano l'osservatore in alto, a "tu per tu" con il cratere.

«Le pitture sono in dialogo con il contemporaneo», prosegue Imponente. Il filo conduttore è sempre il vulcano, con il carbone di "Senza titolo" di Jannis Kounellis, le bruciature di "Odi navali" di Kiefer, le forme archetipe di Oreste Zevola e la cenere mischiata al pigmento di Sohie Ko. Nella chiesa spiccano due sculture di Bizhan Bassiri, teorico del "pensiero magmatico". E accanto ai video di Maya Schweizer, al cerchio emotivo-sonoro "Voices" di Piero Mottola e alla cartolina di Riccarda Rodinò di Miglione che fa del vulcano un bacio, ecco le fotografie di Antonio Biasucci, quelle di Maurizio Esposito sui terribili roghi del 2017 e il cono immortalato da un elicottero – a duemila metri – da Giovanni De Angelis.

«Il Vesuvio è stato oggetto di tante mostre, ma la nostra è tutt'altro che un'operazione déjà vu», sostiene Rita Pastorelli, direttrice della certosa. La mostra, di cui è co-curatrice, sarà il saluto al "suo" museo. A settembre, dopo quarant'anni di servizio, andrà in pensione. «Il percorso si snoda nella sezione "Memoria e immagine". Volevo valorizzare le collezioni di San Martino, uno dei musei più importanti di Napoli con 110 sale ma non sempre visitabili, causa pochissimi custodi».

La mostra sarà aperta fino al 29 settembre, tutti i giorni dalle 9,30 alle 17 (eccetto il mercoledì), con ingresso gratuito l'11 luglio. «Cerchiamo già di prorogarla fino al primo novembre», conclude Pastorelli. Nell'occasione, riaprono i sotterranei gotici di San Martino, chiusi da un anno dopo l'inaugurazione nel 2015. "Vesuvio quotidiano\_Vesuvio universale" è sostenuta da Scabec. «La Regione Campania non poteva non avallare un progetto del genere», afferma Patrizia Boldoni, consigliere per i Beni culturali del presidente Vincenzo De Luca.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **La tela** Sopra, dipinto di Antonio Joli. Sotto il busto di Sant'Emidio